

LINGUAGGI VISIVI E CULTURA DELLE PROFESSIONALITÀ EDUCATIVE

Chiara Pancioli

Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Dell'Educazione, chiara.pancioli@unibo.it

Keywords

professionalità educative; linguaggio visivo; narrazione; formazione

In riferimento all'area di studio "Arte e educazione", questo breve scritto vuole analizzare nello specifico come le immagini e i patrimoni di natura visiva possano contribuire alla formazione di figure professionali educative, come pedagogisti, insegnanti e educatori che operano in contesti sociali e culturali. Si riconosce infatti come un'esperienza di natura visiva possa ricoprire un ruolo educativo strategico, soprattutto in termini formativi. In tal senso l'immagine e più in generale l'arte visiva negli spazi della formazione possono essere considerati strumenti per eccellenza di trasmissione, di comunicazione e di approfondimento del sapere, contribuendo alla definizione di un modello culturale della professionalità (Pancioli 2016; Caldin, Dainese, Pancioli 2018). I contesti della formazione si trasformano così da spazi del sapere predefinito a laboratori per l'acquisizione e trasformazione delle conoscenze. Questi cambiamenti si basano, anche, sul presupposto che la conoscenza non possa essere trasmessa ma debba attivare nei soggetti processi di ricostruzione cognitiva ed emotiva. Il soggetto non è più inteso come consumatore acritico del sapere ma come costruttore e interprete di conoscenze e in questo senso, le immagini possono essere veicolare tali processi. Infatti, le esperienze formative realizzate attraverso l'utilizzo dei linguaggi visivi hanno messo in evidenza il passaggio da una lettura decodificata di significati già presenti e definiti a processi interpretativi creatori di senso, basati sull'aggregazione di più significati. Diventa così fondamentale poter manipolare oggetti per costruire nuovi significati personali e professionali (Raijn, 2016; Pancioli 2019). In tal senso l'immagine diventa metafora in quanto permette di rielaborare significati in modo originale e in stretta connessione con il contesto professionale di provenienza.

Nello specifico dei processi di acquisizione e rielaborazione cognitiva, il visivo richiama alla possibilità di stimolare e attivare preconcoscenze adeguate agli oggetti di apprendimento e di sviluppare la capacità di problematizzare i contenuti proposti in riferimento a contesti complessi. In una prospettiva multimediale e multimodale anche la tecnologia digitale ha moltiplicato e promosso nuovi approcci orientati al pensiero visivo, in base al quale l'apprendimento diventa più significativo quando idee, parole e concetti vengono associati alle immagini (Kress 2009; Calvani 2011; Landriscina 2012; Lumbelli 2012; Serafini 2014; Lacelle, Boutin, Lebrun 2017; Pancioli, Corazza, Macaudo 2019). In tal senso le immagini rappresentano un mediatore motivante, particolarmente efficace per stimolare e migliorare l'apprendimento. In riferimento alla teoria delle intelligenze multiple (Gardner, 1983), l'intelligenza visiva definisce proprio le abilità cognitive legate all'immaginazione e alla capacità di "pensare per immagini", ossia di raffigurarsi mentalmente i concetti, prima ancora di verbalizzarli, permettendo di fare un'esperienza immediata del mondo (Robertson 2003; Cicalò 2016; Fiorentino 2018). La produzione/utilizzo di un'immagine promuove la motivazione permettendo di attivare processi conoscitivi ed esplorativi, di categorizzazione, di memoria, di previsione, di comprensione, oltre che di empatia. A questo riguardo anche Clark e Lyons (2010) individuano tra le funzioni delle immagini quelle riguardanti l'attenzione, l'attivazione della conoscenza, la minimizzazione del carico cognitivo e il supporto alla motivazione. Pertanto se le immagini possono esercitare una funzione di anticipazione e modellizzazione rispetto alla conoscenza (Rivoltella 2012), i processi di acquisizione e rielaborazione delle conoscenze si legano, non solo alla visione di immagini del mondo, ma anche alla rappresentazione del mondo per immagini. L'immagine viene così intesa sia come prodotto che presuppone un'attività di lettura, comprensione, interpretazione e rielaborazione di significati, sia come processo in riferimento alla costruzione e diffusione di nuovi contenuti semantici. Nell'ambito di un modello di apprendimento autoregolato (Hattie, & Timperley, 2007) e motivante, gli studenti attraverso le immagini generano e usano le immagini in modo attivo costruendo nuove reti di senso (Rivoltella, Rossi 2019). Pertanto in un processo di apprendimento significativo è neces-

sario che siano interconnesse intelligenza visiva e costruzione delle conoscenze.

Le sperimentazioni formative effettuate dagli anni 2014-2015 presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna ad oggi sono state volte alla progettazione di percorsi attraverso patrimoni visivi per lo sviluppo di abilità e competenze tese al rafforzamento dei profili professionali educativi. Nello specifico i profili coinvolti sono stati insegnanti, educatori sociali e culturali, pedagogisti. Il modello a cui hanno fatto riferimento le seguenti sperimentazioni formative "Formare al Patrimonio della scuola", "A scuola con il patrimonio" e "Arte e inclusione" fa propri due approcci fondamentali: quello della narrazione e quello della costruzione del sapere. Per quanto riguarda l'approccio narrativo, la formazione ha utilizzato come canale privilegiato di mediazione l'allestimento di immagini, riconducibili a più forme espressive (fotografia, fumetto, street art, cinema,...), ridefinendo il processo formativo in cui gli educatori sono stati coinvolti, narrandone aspetti inediti che sono andati arricchendosi di nuovi significati. Infatti, all'interno di questo corpus visivo, si è focalizzata l'attenzione su immagini che, pur spazialmente e temporalmente distanti, fornivano una lettura ogni volta nuova e semanticamente densa. In relazione invece all'approccio costruttivista, gli educatori in formazione hanno potuto definire e rielaborare concetti in cui il legame tra creatività ed esperienza è divenuto particolarmente rilevante. In tal senso, la creatività si è strutturata come forma d'intelligenza grafico-visiva ed emotiva che si è via via adattata all'esperienza, concretizzandosi attraverso la realizzazione di artefatti. L'artefatto visivo (Rossi, 2010, 2019) infatti ha permesso di far dialogare lo studente con il mondo e con il sapere consentendogli di costruire ponti tra i diversi livelli del sapere medesimo, tra contesti formali e informali, tra spazi reali e digitali, tra spazi dell'esperienza e della conoscenza, tra spazi per la riflessione e la formazione.